

Che cosa non FINISCE MAI?

Un ex rudere di Carrara. Con il cortile sempre pieno. C'è Fra che viveva per il sabato sera. E Giulia che ha «lasciato tutto per venire qui». Intorno a un medico e a quattro mura è esplosa un'amicizia che sfida il tempo. E l'anima

DI ALESSANDRA STOPPA



Qui, Manu con il piccolo Francesco, nel cortile della Casa Rossa (a sinistra).

«Il marmo è fragile. Non sembra. Ma basta una fessura, il minimo per entrarci, e tac! Si apre in due». Ci guarda da sotto

la mano che gli fa ombra sugli occhi. Il bianco della cava è abbagliante. Anche per il signor Walter che ci lavora ogni giorno. Ha un museo all'aperto in mezzo alle Alpi, che racconta duemila anni di lavoro del marmo. Tutt'intorno, la cava di Fantiscritti è chiusa dalle montagne. E da qualche punto là in alto, la roccia rimbomba. Ti sembrano piccole frane. Invece sono i blocchi di marmo caricati sui camion. Da qui partono per tutto il mondo. Sono l'orgoglio di Carrara.

E di Matteo. D'inverno, tutte le mattine, si sveglia alle sei per aiutare il padre che lavora il marmo. Ma oggi, al ritorno dalla cava, lo trovi concentrato sui libri. Mentre altri preparano la cena. Ognuno fa quel che deve alla Casa Rossa, nel rione Peticata di Carrara. Il marmo sulle Apuane, da qui, sembra neve. Il centro città è poco distante, con le contraddizioni della sua storia: i vicoli sono puntellati dalle sedi dei gruppi anarchici e dai segni della fede. Madonnine e iscrizioni, agli angoli delle case e sopra le porte. La probabilità che questa Casa venisse fuori proprio qui era - statisticamente - vicina allo zero. Alla Casa Rossa non c'è contraddizione che tenga. A partire dall'età.

L'ORTO E LA REGOLA. In cucina, o nelle stanze, insieme ai mobili più strani, ci sono ragazzetti e universitari, adulti, bambini. Il cortile si riempie prima che te ne accorga. Qualcuno sbucca dalla finestra. Barbara e Martina puliscono l'insalata sotto il porticato, davanti al forno sorvegliato da due maschietti. Chi ha gli esami studia in sala. Chi non ne ha voglia fa due tiri al pallone. Oltre la rete c'è l'orto, curato da Stefano, un papà. Don Augusto, il parroco, arriva a fine messa per salutare. E non va più via. La mattina, i ragazzi vanno a scuola, in università, al >>>

» lavoro. Poi vengono qui, appena possono. E ci vivono: manca solo che ci dormano. Una sera alla settimana, c'è l'«incontro». Una sorta di raggio. Ci sono tre gruppi: medie, superiori, e quelli della Comunità, che è per i più grandi, per chi vuol fare il cammino cristiano in modo più definitivo, aiutato da una regola. Semplice. La preghiera la sera, il Fondo comune, la partecipazione agli incontri e ai campeggi, seguendo i più piccoli.

UN'ORA INCANDESCENTE. Definire la Casa è impossibile. Un'ora qui è fatta da Andrea che racconta del suo nuovo tirocinio e di come «l'amicizia che ho incontrato qui mi ha tirato fuori dal nulla quando ho mollato l'università e mi sono chiuso in casa». Poi arriva la telefonata di Elena, tutti a salutarla. È a Brighton a studiare: «Sono sicura di stare qui per l'esperienza che ho fatto alla Casa», ti dice entusiasta. Un'ora qui è un'ora qualunque. Ma c'è inscritta una profondità incandescente. Un'amicizia. «Io so solo che se non vado in fondo a questa cosa mi faccio del male», dice Giovanni. È la terza volta che viene. La prima, si è sentito accolto. Ed è tornato a casa con il sorriso sotto il casco.

Questa Casa era un rudere accanto



In campeggio. D'estate e d'inverno, i ragazzi della Casa trascorrono una settimana sul Monte Argegna. Sono divisi per turni, in base all'età. Qui, Francesco (a sinistra) con Gabriele.

alla chiesa del Bambin Gesù. Quello che è oggi non era voluto. I ragazzi facevano chiasso in parrocchia, allora è nata l'idea di ristrutturare - con le proprie mani - questa palazzina liberty dai muri rossi. Dieci anni fa. Ci sono voluti tre mesi per pitturare due stanze. Altrettanti per togliere le erbacce. Poi tutto ha preso velocità. «Passavamo sempre più tempo qui. Ed eravamo sempre di più», racconta Carlo. Tutto è nato da lui. Ma c'è una tale umiltà nei suoi modi che non lo diresti mai. Non è solo modestia: i suoi

«So solo che se non vado in fondo a questa cosa mi faccio del male»

modi sono pieni di ammirazione per quello che vede. *Carlé*. Fa il medico. Ha 55 anni. È nato in una famiglia di tradizione cattolica della Garfagnana. È venuto grande in parrocchia. Tra i campeggi con i gesuiti e i fogli della *catto-sinistra* e dell'estremismo conciliare. *Nuovi Tempi*, *La Rocca*. Tanta militanza, «poco rapporto con Dio». In chiesa ci andavano le donne, ché «qui la religione è sempre stata una cosa da femmine». Lui si faceva in quattro in parrocchia per i ragazzi. Finché, a 27 anni, non legge su *Il Sabato* un trafilato che spiega l'esperienza religiosa. Quella decina di righe firmate Lui-

SENZA GESÙ LA VITA È UNO SCHIFO

Ho passato alcuni giorni in tenda con gli amici della Casa Rossa. La mattina facevamo le Lodi, la colazione e l'incontro. Dopo andavamo a fare la legna, il pomeriggio iniziava con la mezz'ora di silenzio: dovevi stare mezz'ora in silenzio a riflettere sull'incontro della mattina. Nel pomeriggio c'era la messa, i Vesperi, alla sera c'era l'assemblea e la Compieta. Una mattina, Manu ha letto un pezzo del Vangelo e, quando lo leggevo, mi sono sentito Pietro. Perché ha detto a Gesù: se davvero sei Tu fammi venire verso di Te. Pietro è andato verso Gesù camminando sull'acqua, però poi si è alzato il vento e Pietro ha preso paura e ha iniziato ad affondare e ha urlato: «Signore salvami». Gesù allungando la mano lo ha salvato e gli ha detto: «Uomo di poca fede perché hai dubitato?». Io mi sono sentito nella parte, perché nel periodo prima di andare in campeggio io stavo sprecando la mia vita e quando me ne sono accorto ho chiesto al Signore di salvarmi e Lui mi ha salvato nell'esperienza che ho fatto in campeggio. Poi mi ha impressionato tanto mio babbo: mi doveva solo accompagnare e rivenirmi a prendere, invece si è fermato quattro giorni per restare insieme a noi. Poi lassù ho fatto tante nuove amicizie vere. E questo è successo tutto grazie a Dio.

Tornati giù dalla tenda ero incazzato perché a casa non era come lassù, ma mi sono detto: la sfida è quella di vivere pienamente tutti i giorni come in campeggio e in tenda. Nell'ultima lettera, avevo scritto che Gesù esiste. Ma ora devo aggiungere: grazie di essere stato scelto per essere felice. E grazie a tutti voi. Al di fuori della verità della vita, cioè senza Gesù, la vita è uno schifo.

Jordan

gi Giussani squarcia tutto: forse quei ragazzi non andavano preparati alla parrocchia, ma alla vita. Il trasferimento lavorativo a Lecco ha fatto il resto. Nove anni. In cui ha approfondito la conoscenza di Comunione e Liberazione. «Quando sono tornato ero certo che l'esperienza che avevo fatto non poteva non interessare tutti». Si è rimesso con i ragazzi della parrocchia. Faceva esattamente le cose di prima. Gli incontri. Il campeggio. «Ma c'è stata una svolta: Manu ha iniziato a guardarmi in modo diverso dagli altri». Non si dice Manu senza Marco. I gemelli. Quello rasta e quello or-

dinato. C'è una cosa in cui sono identici: il sorriso degli occhi. «Io non ho mai avuto occhi così», dice Gio.

Qui sono tutti ragazzi di Carrara e dintorni. Giulia no. È del Piemonte. Ma tre anni fa si è trasferita. Per la Casa. Da ragazzina veniva solo per il campeggio estivo. Sette giorni sul Monte Argegna, accanto al Santuario della Madonna della Guardia. «Era bellissimo. Poi, in inverno, i rapporti si perdevano, non li sentivo mai. Ma, ogni anno, sceglievo di tornare. Io a casa avevo tutto: gli amici, due genitori stupendi, il

Manu si chiedeva: «Ma si può vivere così solo sette giorni all'anno?»

moroso, la pallavolo. Quando ho finito il liceo, l'unica cosa che mi è apparsa davanti è stata questo luogo. Il pensiero di quando andavo a letto felice. Ho lasciato tutto e sono venuta. Per una cosa che non conoscevo ancora».

IL DESIDERIO DI UN PADRE. Il campeggio è nei racconti di tutti. È dal campeggio che è nata la Casa. Da una domanda su quella settimana così diversa. «Mi dicevo: ma si può vivere così solo sette giorni all'anno?», racconta Manu. Che ha lasciato esplodere questa domanda nel rapporto con Carlo. «Non avevo mai visto un uomo certo della sua vita e contento». Eppure lo desiderava da sempre. Come in quelle sere in cui suo padre si metteva al pianoforte: «In quei momenti veniva fuori tutto il suo desiderio, era bellissimo. Ma finiva lì. Mi chiedevo: e quindi? Poi ho incontrato Carlé. Era diverso da tutti. Capivo che questo c'entrava con il fatto che andava in chiesa sempre. E mi stonava, perché mi era sempre sembrato che la fede non avesse a che fare con la vita». Te lo dice ora che parla di san Benedetto e di san Francesco come di due amici. Mentre guarda quelli che sono qui: «Per me sono la faccia di Cristo». Li abbraccia uno a uno.

Come ha fatto quella sera con »



16.30 Dopo la scuola o il lavoro, i ragazzi si ritrovano alla Casa. A destra, Marco.



17.45 Ognuno interrompe quello che sta facendo per recitare la preghiera.



19.30 Il forno costruito in giardino per preparare pranzi e cene.



21.00 Si canta tutti insieme. A destra, Carlo, che segue i ragazzi della Casa.



Il segno di un amico. Lo scultore giapponese Etsuro Sotoo, erede di Gaudí, ha voluto trascorrere una serata con i ragazzi della Casa Rossa. Su una parete della sala, ha lasciato un suo "ricordo".

» Francesco. Smilzo, l'accento carinarino e i capelli attorcigliati in uno chignon. «Due anni fa sono andato in campeggio. Poi ho lasciato stare. Ho iniziato a provare tutto. Compagnie. Sballo. Vivo per il sabato sera. Ma a casa, da solo, c'era sempre un momento in cui sentivo il buco». Si punta il petto con la mano. «Una sera pioveva, non sapevo cosa fare, sono passato di qui e in strada c'era Manu. Mi ha dato un grande abbraccio. Non ci potevo credere». Quell'anno è tornato in campeggio: «Volevo sapere che cosa li faceva sorridere. Loro mi dicevano che era Cristo. Io non capivo, ma ero felice. Ho trovato qualcosa che riempie il mio buco». In quel buco gli si è aperta la vita. Come il marmo che si spacca in due.

MARCO E LA LAMPADINA. «Io, in campeggio, ci sono andata perché volevo capire che cosa fosse quello che provavo qui», racconta Denise. «Là ho sentito quelle esatte parole che aspettavo di sentire da anni: si può essere felici sempre. Ho paura che dirlo sia banalizzarlo. Ma vi assicuro che l'ho visto con i miei occhi. In queste persone». Per Carlo, i campeggi sono arrivati a quota ventisette. Ogni volta si chiede:

funzionerà anche con loro? «Invece, ogni volta, mi riuoziono. Perché Cristo riaccade in maniera antica e nuova. È Lui che sfida il tempo. E i cuori». L'ha visto. Primo giorno di campeggio, un gruppo di "nuovi". Si mettono a fare l'incontro in mezzo all'erba. Tutti sdraiati. I più sonnecchiano. Lui inizia a parlare del cuore. D'un tratto, Nicola si tira su: «Io mi sento così». Si sollevano tutti. Un radar. «Quel tarlo ce l'hanno, ma non se lo dicono. E non c'è organizzazione che risponde alla loro domanda». Questo fa vivere la Casa. «Tu vuoi organizzare, rispondere. Ma Qualcuno si muove più veloce di te. È la mia esperienza di tutti questi anni con loro: c'è Uno che guida le cose. Tu devi solo fare un passo indietro. Per lasciarlo passare». Tanto che puoi tirar su una cosa a caso, che si tira dietro tutto.

È successo con il Banco di Solidarietà. Carlo voleva proporre un gesto di caritativa, Marco gli ha suggerito quello. Oggi la Casa ha un magazzino pieno di cibo. L'ha costruito Mattè con le sue mani. Ogni settimana, portano il pacco a famiglie bisognose. Alcune

passano di qui. Come tanti altri amici, da tutta Italia, conosciuti a partire dal Banco. Poi con Gs, il Triduo di Pasqua, il Meeting. «Veder fiorire questa esperienza in rapporti così decisivi, fuori da qui, mi ha stravolto», racconta Marco, l'altro gemello. «Mi ha fatto sperimentare che cosa c'è dietro la Casa. Cristo è la corrente elettrica di questa amicizia. Io mi fermavo alla lampadina».

L'IPHONE DI SORGNANO. Sono le 17 e 45. Ognuno lascia quel che sta facendo, c'è la preghiera. In cerchio, mani nelle mani, chi vuole affida gli amici: inizia un elenco di nomi e intenzioni. Poi ci si sparpaglia. Luca, la Checca e Mattia partono per Sorgnano. Ci vanno ogni settimana, per incontrare cinque ragazzine in un paesino di cavaatori arroccato sopra Carrara. Poche case che finiscono nel bosco. Oggi lavorano su alcune pagine de *L'io rinasce in un incontro*, di don Giussani. Prima cantano insieme *Mi sei scoppiato dentro il cuore*, che esce dall'iPhone in mezzo al tavolo. Anche loro,

quando possono, scendono da Sorgnano alla Casa Rossa. Dove si cena insieme, con chi c'è. Come stasera. Più o meno un centinaio.

C'è anche la mamma dei due gemelli, Francesca. «All'inizio sono venuta per controllare i miei figli, che hanno iniziato ad alzarsi la domenica per andare a messa». Al primo incontro a cui ha assistito, ha incominciato lei a fare un milione di domande: «Avevo smesso di farcele a 14 anni. La mia vita era molto ferita, e dura, pensavo di non farcela. Ma questi rapporti me l'hanno cambiata. Cristo è un amore che accade ora, e dà senso a tutto. Sento che ce la posso fare». In sala, tra centinaia di foto, campeggia l'immagine della *Creazione* di Michelangelo. La mano di Dio a un centimetro da quella dell'uomo. «Io quella mano la voglio toccare», dice Alice, che ha 14

Tutti sdraiati. I più sonnecchiano. Lui inizia a parlare del cuore. E si sollevano tutti. Come un radar

anni: «È impossibile che dietro a un'amicizia come questa non ci sia una Persona che ci ama. È grazie a Lui che non sono ancora là fuori a sprecare la vita». Come faceva Nicola: «Mi buttavo via al bar Bukowski. Mi sono mosso da quel posto solo perché qui parlavano del buco grosso che avevo dentro. Avevo fatto molte più esperienze di loro, ma loro erano più felici di me. Qui ho trovato una strada, lo capisco perché non ho più paura del domani». Alice - un'altra, più grande - ha i boccoli rossi e una sicurezza che non ti aspetti. Al suo ragazzo hanno trovato un tumore e lei sorride con gli occhi gonfi di lacrime: «Sono felice, totalmente. Se mi chiedessero se ho bisogno di qualcos'altro direi di no. Ho Cristo, è tutto quello che mi serve per vivere. Questa amicizia mi fa sapere che il male non è l'ultima cosa. Che Lui avrà cura di noi».

«PENSAVO DI BASTARGLI». Dopo la cena, si canta. Le canzoni di Bea. Ha 21 anni e scrive testi e musica. Il suo talento non è roba solo sua. *Che cos'è che non finisce mai?*, cantano tutti insieme il ritornello. Canta anche Francesca. La moglie di Carlo. A lei la Casa Rossa si è imposta. «Vedere un gruppo di ragazzi che occupavano tutto il tempo della vita di mio marito è stato doloroso. Pensavo di bastargli io, invece non era così». Per tanto tempo non ne ha voluto sapere nulla. Faceva finta di non vedere la bellezza. Però questi ragazzi diventavano uomini. «Dimenticavo la loro età. Mi era messa di fronte una cosa talmente grande, che mi sono dovuta confrontare con me stessa. Tutto quello che viene da Dio è grande e bello. E non è come lo penso io. Ma è questo che allarga il mio cuore». Spacca il marmo. **T**

su www.tracce.it



APPROFONDIMENTI
• Alcune lettere e una fotogallery della Casa Rossa.



Master in Fundraising
in linea con i tuoi valori



**Master universitario
in fundraising
per il nonprofit e
gli enti pubblici**

**250 ore di lezione, 400 ore di stage
1 anno di formazione, 16 weekend
ottimo job placement
borse di studio**

IX edizione
direttore
prof. Valerio Melandri

Partecipazioni autorizzate da



www.master-fundraising.it

tel +39 0543 374151 - info@master-fundraising.it